

Documenti intorno al Monte Penna e Lame

Estratto da

“Delle Memorie del 1400 al 1954 Raccolte dalli Archivi Parrocchiali da me infrascritto Angelo Biggini, Magnasco 25 gennaio 1954”

La trascrizione dell'estratto a seguire è di [Sandro Sbarbaro](#) che ringrazia il sig. [Ezio Biggini](#) per aver fornito il documento originale

Nell'Archivio Doria Pamphili di Roma vi sono molti documenti che si riferiscono alla selva del Penna della giurisdizione di Santo Stefano d'Aveto. Ma essi sono così numerosi e spesso tanto diffusi che il riportare anche solo i principali ne potrebbe [...] troppo in lungo. Necessita quindi a...mare solo ai più interes[s]anti fra i quali sono senza dubbio le gride dei Principi Doria. Per quanto un gridario completo non sia stato conservato in quell'Archivio (ne io ho potuto ancora consultare la rac[c]olta delle gride che trovasi presso un privato a Chiavari) non mancano nei varii fascicoli alcune di esse. La più antica reca la data del 9 agosto 1593:

Per parte del Magnifico Commissario di Santo Stefano d'Aveto et d'ordine di S. E. si comanda che nessuna persona forestiera abbia ardire d'andar a tagliare qualsivoglia sorta di legnami nelli Boschi della giurisdizione di Santo Stefano d'Aveto tanto de qua da Ramezza come di là, ne meno li legnami tagliati levare dalli Boschi sudetti sotto pena della Galera ad arbitrio di S. E. et della perdita dei legnami et de bestie che le portassero che le tirassero.

[pag. 2-3]

< “Dichiarando che alli vasalli, et sudditi sia lecito per loro uso proprio tagliare legnami et servirse de i Boschi” > et se alcuno vasallo darà aiuto, e favore a forestieri in qualsivoglia modo per cavar legnami fuori della giurisdizione incascheranno nella medesima pena. Et ognor si guardi de non contravenire.

“Dato in Santo Stefano al Banco della sorte il dì 9 agosto 1593”

sottoscritto Mutio Comm.º

Seguono le dichiarazioni dei banditori <e così anche nelle altre> della pubblicazione fatta “alta et intellegibili voce plateae loci Cabannae e nel castello di S. Stefano,”

Gio Batta Guano, ritorna sull'argomento con grida del primo agosto 1601

Esso comanda che persona alcuna di qualsivoglia stato e condizione “non ardisca ne presumi fare alcun lavoro in detti Boschi sotto pena la prima volta di scudi ducento” et in seguito sotto pena della galera all'arbitrio di Sua Eccellenza;

Gio Batta Ferrara con grida del 22 febraio 1638 (proclamata in loco Ferrierarum et Magnaschiae Rezoalii..... et in foro mercatorio S. Stephani) “intendendo che molti dannificano li boschi e selve di Sua Eccellenza si in roncare come in altro modo” senza derogare alle altre grida, minaccia dieci anni di galera a chi roncherà senza licenza “con guiderdone di dieci scuti a chi piglierà qualche danificante”.

La grida del 22 febbraio 1672 di Pietro Cristiani dottore in ambe le leggi, vietando di tagliare e roncare nei boschi "della Penna e Lame o qualsivoglia altro nome che si chiamano" sotto pena di scudi cinquanta per la prima volta, e della galera ad arbitrio di sua Eccellenza la seconda, ecc... ecc...

-Più apresso-

Nello strumento di locazione (che nell'Archivio non ho trovato) sono esclusi legnami da serra e remi da galera, e questi non esclusi "debbono essere marcati prima di portarli di marca S. di fuoco" Giovanni Lorenzo Brozzi conferma la pena degli scudi cinquanta con una grida del 9 agosto 1685, che è l'ultima di questo genere che si trova nell'Archivio (I).

[pag.4-5]

- (I) I documenti citati si trovano in Archivio Doria Pamphili, Scaffale 77 busta 53 int. 2 e int. <1> busta 90 int. <2>
- (II) Idem Scaffale 68, Busta 71, int. 2 e int. <1>
- (II) Idem Scaffale 69 Busta 10.

L'ultima concessione risulta da una annotazione fatta dal computista Aurelio Rossi, in data 4 settembre 1858:

"Si accordò permesso a Francesco Brizzolara fu Giacomo di Magnasco Mandamento di Santo Stefano d'Aveto di poter tagliare per una sola volta numero ottanta piante di faggio nei boschi Penna e Lamme di proprietà di S. E. il signor Principe Doria nel sudetto Mandamento"

(I) Idem, scaffale 69, Busta 10

(2) "Descrizione del M. di S. Stefano con molte annotazioni e molte cognizioni tanto per quel che riguarda il Camerale, quanto per quel che si pratica in detta giurisdizione"

Archivio predetto, Scaffale 77, Busta 53 int.1. Vedi anche Relatione della Giurisdizione e delle entrate del Feudo di S. Stefano da me publicate in Marchesato di S. Stefano d'Aveto e il suo passaggio dai Fieschi ai Doria Chiavari 1928

questi dati furono presi dall'Onorevole ... Micheli Deputato di Parma al Parlamento
Musoliniano

presso l'Archivio in Roma sembra nel 1938 ¹

Ma la Busta 53 del scaffale 77 risulta oggi giorno vuota qualcuno che li davano danno il contenuto la fece scomparire, solo si spera vi sia coppia in Chiavari nella corte portata colla da un Monsignore che si che si trovarono in S. Stefano semi abbandonate.

¹ Cfr: "Descrizione del Marchesato di S. Stefano con molte annotazioni e molte cognizioni tanto per quel che riguarda il Camerale, quanto per quel che si pratica in detta Giurisdizione", Archivio Doria Pamphili, Roma, Scaffale 77, Busta 53, Int.1 – G. MICHELI *Documenti intorno al monte Penna*, Atti società Economica di Chiavari, 1940.

Relazione fatta da Pellegrino Cella a sua altezza il Principe Doria sul Penna e Lamme ²

Per seguire li veneratissimi comandi di V.A. mi sono portato sino dallo scorso ottobre in S. Stefano, e da colà alla visita delle selve appellate Penna, e Lamme esistenti nella stessa Giurisdizione, ove ho fatte opportune osservazioni che qui andrò rassegnando alla V. A. con averne ancora, per maggior chiarezza rilevati li tipi in quella miglior maniera, che mi è stata possibile, e che la mia poca esperienza in tale materia mi ha permesso.

La Selva appellata delle Lamme figura un quasi quadrato angolare, e si è della circonferenza di passi da uomo andanti N° 16000, cioè N° 4000 in lunghezza e N° 4000 in larghezza. Resta in buona esposizione fra il ponente e mezzogiorno, e si è un monte agevole, di modo che da ogni parte vi si potrebbe far correre anche qualunque bestia da soma. Ha alcune strade mediocrementemente comode, che conducono alle Ville vicine, ed una fra le altre, che dalla Casa della Serra, attraversando

[pag.6-7]

a ponente una parte di detta selva, passa sul Genovesato alla volta di Chiavari.

Tutta la detta selva si è ben alberata, (ove non ha sofferto danni) in parte di faggi ancora piccoli, atti però a far carbone, ed in parte di faggi grossi, ed alti. Li faggi piccoli cominciano dal principio della selva, verso la Serra sino alla metà della medesima, distinti nel tipo colla linea rossa a traverso, e li faggi grossi dalla detta linea sino alla sommità del monte.

Si vedono nella medesima selva dei pezzi di terreno di qualche estensione spogliati d'arboratura a ragione de' danni dattivi.

In detta selva vi sono tre laghi abbondanti d'acqua in ogni stagione, che formano una tal qual meraviglia per avere la loro situazione in vicinanza della montagna.

La sommità dei monti di detta selva, a ragguaglio d'acqua pendente, dividono lo Stato di S. Stefano con quello della Repubblica di Genova, mediante li territori di Bertighè e Temossi, giurisdizione di Chiavari.

Ove termina la detta selva a ponente, alla sinistra del monte appellato Pietra della Lama si vede un'esteso spazio [spazio] di terreno tutto piano, ed erboso, ed alla fine del medesimo una grossa pietra quadrata che serve parimente di termine divisorio fra li detti due Stati, ed in vicinanza della medesima, si continua la detta strada che conduce a Chiavari.

La detta selva confina con li territori delle ville Cella, Magnasco, e Cerisola. La villa di Magnasco vi è in distanza due miglia circa, quella di Cerisola un miglio, e mezzo, quella di Noci due miglia, e mezzo, ed il luogo di S. Stefano quattro miglia in linea d'aria.

Inferiormente a levante, ed in distanza dalla [selva] di passi N° 450 vi è la Casa, e l'edifizio per la Serra, restandovi intermedialmente il detto spazio di terreno, in cui non vi è arboratura, e che serve al presente di pascolo a bestiami delle vicine Ville confinanti.

La Casa della Serra si è della lunghezza di passi N° 10, larghezza passi N° 14, ed alta palmi 30 coperta di paglia (**mt. 4,50 circa**), e formante due piani mediante un solaro di tavole. Si è mal'in ordine, e malamente tenuta dall'affittuario.

² Estratto da G. MICHELI doc. citato: "L'altro documento consta di una relazione diffusa e sotto molteplici aspetti interessantissima compilata in data 29 ottobre 1765 da Pellegrino Cella, che si dimostra tecnico valente e di pratica non comune. Dopo lunga descrizione della Selva delle Lamme e dei varii fabbricati in essa esistenti fra cui le serre, opifici per segare le piante, passa a descrivere la foresta del Penna (Carte sull'edifizio della ferriera e selve di Penna e Lamme, Archivio Doria Pamphili, Roma, Scaffale 77, Busta 90, int. 2- Fascicolo: Genova-).

Il Micheli ad un certo punto della sua trattazione prosegue: Lo stesso Pellegrino Cella, continua il suo importantissimo referto... *Altezza Per eseguire li veneratissimi comandi di V.A. mi sono portato sino dallo scorso ottobre in S. Stefano, e colà...*"

L'edifizio della Serra annesso alla detta Casa si è della lunghezza di passi N° 16, larghezza passi N° 6, e dell'altezza palmi 15 (**mt. 2,25 circa**); formato da tavole, ed anche questo, siccome la Casa annessa, v'è in rovina per la poca curanza dell'affittuario, che lasciando penetrar l'acqua dai tetti, vengono guastati tutti i legnami, vedendosene già a quest'ora marciti dall'umido, ed inservibili per altro lavoro.

Superiormente al detto edifizio vi è il canale dell'acqua che dà moto alla Serra. In questo vengono superiormente radunati li due rivi appellati Rosagni e Chierichetto

[pag. 8-9]

avendo la loro origine sino dalla somità del monte, ricevendo nel loro corso alcune fonti vive. Questi sono in ogni stagione abbondantissimi d'acqua, avendo fatta osservazione nel tempo in cui mi trovava colà all'ordinatemi visita, che non ostante fusse una generale siccità, pure detti due rivi avevano acqua sufficiente, per due ruote da mulino, e così sufficientissima per due magli da fabbrica di ferro.

In vicinanza alla detta Casa della Serra ho osservato le vestigia d'alcune fabbriche antiche, ed avendo interpellato alcuni uomini vecchi delle ville Magnasco, e Cerisola, a che servissero, mi diedero cognizione, essere quelle le vestigia delli edifizi, e case che servivano una volta, per le fabbriche di ferro, e della polvere, e che sapevano per tradizione, che trovandosi quantità di polvere, questa prese fuoco da un fulmine, fece rovinare tutte quante dette fabbriche, e da quanto ho potuto ricavare, un tal infortunio deve essere succeduto intorno l'anno 1670.

Dalle interrogazioni date a questi uomini in questo particolare, ho ricavato esistere anche al presente il maglio, ed il maglietto che servivano, in quel tempo, per la fabbrica del ferro, e ritrovasi appresso, cioè il maglio dagli eredi di q. Andrea Brizzolara di Magnasco, ed il maglietto di Domenico Fontana q. altro della villa di Cerisola, quali, voglio credere, si possano ricuperare ad ogni richiesta, attesa la tradizione che vi è, d'essere di spetanza della camera Eccellentissima di Santo Stefano.

Uno dei detti uomini, e dei più vecchi, mi disse innoltre, che sotto le rovine doveva ancora esistere alcuni stromenti, che servivano per la fabbrica del ferro, e della polvere, e fra le altre cose, avere sentito dai suoi vecchi, che esisteva la pietra ove sta incastrato il dado di ferro per posarvi l'incudine, ma non seppe individuarmi il sito precciso in cui potesse essere, a motivo che sulle vestigia degli antichi edifizi vi si vede una gran quantità di materiale caduto, e quantità di terra portatavi dalle acque. Mi soggiunge ancora aver sentito dire, che in un colle superiormente alla [detta] Serra, vi si cavasse allora della vena di ferro, ma che il prodotto non corrispondeva alla spesa, e di fatti osservai nel detto colle esservi una quantità di pietre che si staccano dal medesimo monte, del colore appunto della vena di ferro.

Avendo fatta osservazione alle vestigia de fondamenti delle antiche fabbriche, mi sembrano queste ancora servibili, per caso si volessero riedificare, vedendosi formate d'un materiale molto duro, e forte: ma questo deve dipendere dalla cognizione

[pag.10-11]

de periti, se possono essere, o no, stabili li detti antichi fondamenti.

In ogni parte di detta selva vi si può comodamente fare, del carbone, senza grave fatica di trasporto di legna, esendovi siti adattati da formare le necessarie piazze per le fornaci, e strade mediocrementemente agevoli per il trasporto dello stesso alla fabbrica, anche con bestie da soma, e bovine.

[[Più appresso il Cella dà il riassunto delle piante di faggio esistenti in detta selva cioè N° 256.000 senza le piccole che non furono tenute conto a calcoli fatti darebbero c.a. 256.000 di carbone le Lame e il Penna c.a. 640.340 di carbone pari c.a. 896.340 ogni pianta faceva secondo il suo estimo più di 5 quintali di legna quelli delle Lame e il doppio quelle del Penna]]

La casa appellata della Serra sopra descritta, questa ristorata che sia a dovere è sufficiente da servire per l'abitazione, onde quando V.A. venisse a concludere il progettato contratto, non vedo che la spesa possa ascendere alle esposte £ 17000; consistendo la spesa ~~possa~~ maggiore nelle fabbriche, nelle provviste di materiale, e legname. L'una cosa e l'altra può aversi dalle stesse Selve nella maggior

parte, e la calcina si potrebbe cuocere nella medesima selva, ed a portata del legname che è logetto più importante: onde sarei di sentimento che la spesa di tutte le mentovate fabbriche, e stromenti neccessari alle stesse, non dovesse oltrepassare giusta un calcolo fatto le £ 10900; compresi li acquedotti, che per essere la situazione molto pendente non apportano gran fabbrica ecc. -----

data 29 ottobre 1765

Umilissimo Suddito
Pelegro Cella

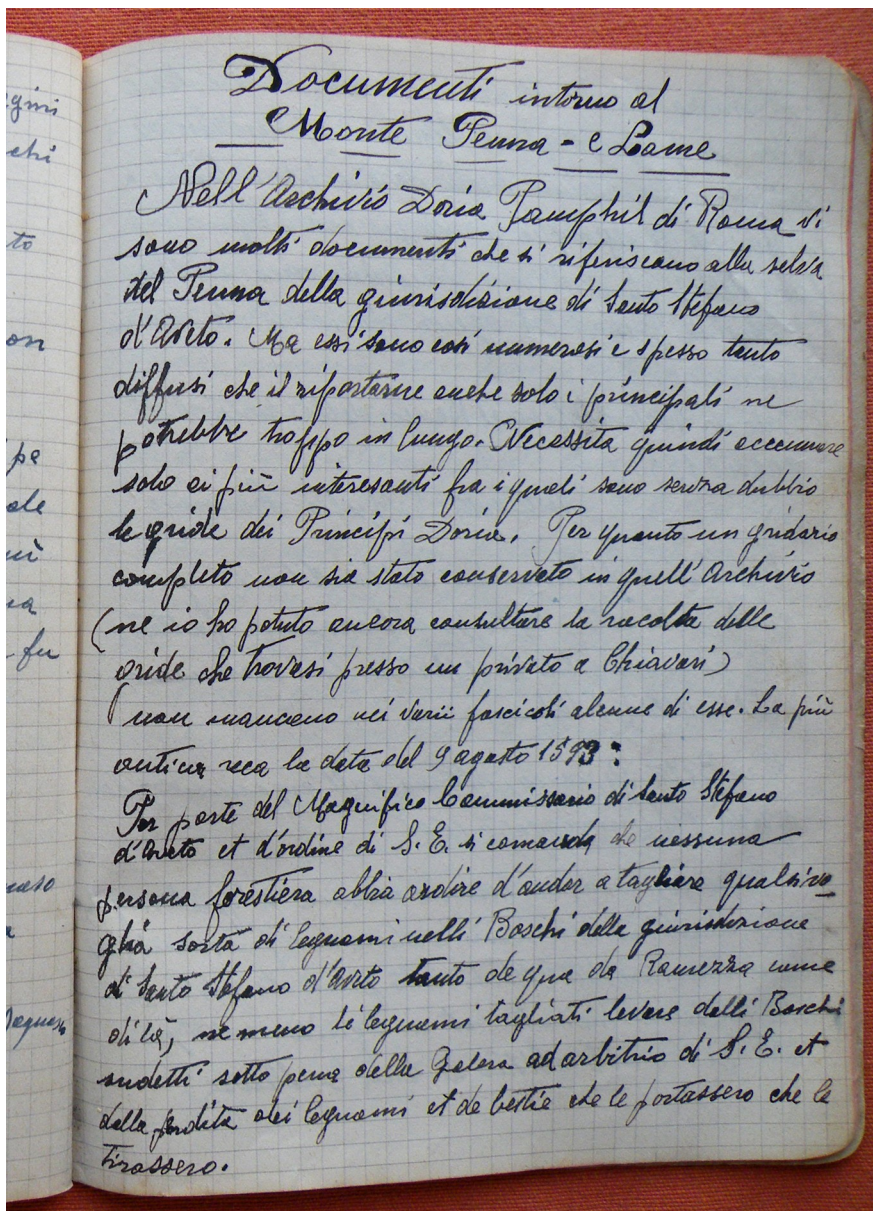
N.B.

Pare evidente che il sig. don Angelo Biggini di Magnasco estensore del diario abbia fatto un sunto del libro di Giuseppe Micheli, insigne storico parmense, e lo dichiara apertamente in un punto del suo diario. Anche se sembra di capire che qualche documento originale forse il Biggini l'ha letto. A noi interessa pubblicare questa parte del diario di Angelo Biggini, benché trascrizione dell'opera del deputato di Parma, perché svela al vasto pubblico ciò che era la Foresta delle Lame nel 1765, all'epoca dei Doria feudatari del Marchesato di Santo Stefano d'Aveto.

Interessante è l'annotazione del relatore Pelegro Cella "In detta selva vi sono tre laghi abbondanti d'acqua in ogni staggione che formano una tal qual meraviglia per avere la loro situazione in vicinanza della montagna.". Un monito a chi governa la Riserva Naturale Orientata delle Agoraie, ove purtroppo i due *laghi di sotto* si stanno impantanando.

La salvaguardia della natura non è immobilismo, ma cura dell'esistente.

Ricordiamo che già [Massimo Brizzolara](#) nei capitoli "[Le Foreste delle Lame e del Penna](#)" e "[L'antica segheria di Cerisola](#)", pagg.133-147 in "[La Val d'Aveto. Frammenti di Storia dal Medioevo al XVIII secolo](#)", Rapallo 1998, trattò l'argomento suddetto riportando ampi stralci dell'opera di Giuseppe Micheli, che fa parte dell'ossatura dei capitoli.



Pagina del diario dal titolo

"Delle Memorie del 1400 al 1954 - Raccolte dalli Archivi Parrocchiali da me
infrascritto Angelo Biggini, Magnasco 25 gennaio 1954"
(fotografia di Sandro Sbarbaro)